



**PROMOZIONE NO PROFIT** settembre 2020

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia S. Antonio dei Frati Minori con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: [www.missioni.fratiminori.it](http://www.missioni.fratiminori.it) • E-mail: [centromissionario@fratiminori.it](mailto:centromissionario@fratiminori.it)

Anno XCVI - Nuova Serie - Anno LXI - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

## AUTUNNO 2020: A SCUOLA PER RI-APPRENDERE A VIVERE INSIEME?

**S**ul finire dell'estate una delle grandi domande che circolano (e a ragione) è su quale scuola sarà realisticamente possibile contare per questo anno scolastico 2020/2021. Quello che è vero per l'Italia lo è anche per le nostre missioni nel mondo, dove le scuole hanno dovuto chiudere l'anno molto prematuramente, e questa volta non solo per mancanza di stipendi ai professori. Anzi, alcuni governi africani ad esempio, che non amano investire nei "servizi sociali" (scuola e sanità), hanno colto al balzo l'opportunità di scaricare gli insegnanti come un costo ormai inutile, dato che le lezioni online sono un po' illusorie laddove non c'è neanche la corrente elettrica. Allora, semplicemente: niente scuola, niente Messe in chiesa, niente attività che aggre-



gano le persone, a fronte anche di una situazione dei contagi per fortuna molto meno pesante che da noi in Italia. Nel corso di quest'estate però abbiamo assistito ad un'aggravarsi dell'emergenza sanitaria negli altri continenti, mentre in Europa abbiamo ripreso quasi una normalità di vita. La situazione nel continente americano è quella più grave, certamente negli Stati Uniti, ma a luglio l'America latina ha superato il Nord America come numero di contagi. I nostri missionari ci riportano le gravi difficoltà della popolazione per procurarsi anche solo il necessario per l'alimentazione quotidiana e per diversi mesi la priorità è stata la distribuzione di generi alimentari ai più poveri; ma con l'autunno bisogna pensare a rimettere in movimento il sistema scolastico, altrimenti come potranno questi Paesi uscire dalla crisi? In Africa la pandemia di Coronavirus ha già fatto più vittime di quante ne abbia fatte Ebola tra il 2014 e il 2016. "Finora il continente ha evitato il disastro e se i Paesi continueranno a rafforzare le misure per la sanità pubblica, come i test, il tracciamento dei contatti e l'isolamento dei casi, potremo bloccare a un livello gestibile la diffusione del virus" spiega Matshidiso Moeti, Oms Africa. I dati dei Centri di controllo e prevenzione delle malattie dell'Unione Africana registra come sia il Sudafrica il Paese con il maggior nu-

mero di casi e di vittime, forse perché è il Paese più industrializzato e con più scambi commerciali, segue l'Egitto, all'altro capo del continente.

Quanto alla gestione dei malati di Covid-19 sul territorio, facciamo l'esempio del nostro ospedale di Cumura, Guinea Bissau, dove il Ministero della salute si è impegnato nell'accordo a dare il necessario (personale, materiale e sussidi), ma poi a giugno ha dato 10 sacchi

di riso, un po' di olio e materiale di protezione sufficiente per 2 settimane. "Una volta che ha trovato la strada per rifilare i malati li abbandona; o si ha la garanzia che Governo e Nazioni Unite garantiscano il funzionamento degli ospedali, o non possiamo accogliere i malati. Non ci saranno le condizioni per assisterli, e saremo i

responsabili di tante morti o di un pessimo trattamento, oltre al pericolo grande che il personale venga infettato" ha dichiarato il direttore della Caritas locale. Fortunatamente a luglio le cose sono migliorate e il Governo ha fornito aiuti più consistenti, ma sempre in un contesto di precarietà e incertezza nelle azioni di contrasto alla pandemia. Fortunatamente i contagi sono sempre pochi, pochissimi rispetto a quanto abbiamo sperimentato in Italia e speriamo per i nostri fratelli e sorelle africani che le cose rimangano tali. Questo rapido giro di orizzonte, ovviamente non esaustivo, ci fa riflettere però sulla necessità, in Italia come nelle terre di missione, di ripartire dalla scuola e dai luoghi di educazione e aggregazione dei bambini e dei giovani. Abbiamo bisogno di ricominciare a vivere insieme, forse imparando a convivere con una malattia in più - l'umanità ne ha già superate tante! - ma non creando nuovi "lebbrosi" e aumentando i muri, sempre troppi nel mondo, che ci dividono. Anche in missione, vogliamo da questo settembre 2020, aiutare i nostri frati a riattivare la scuola, ma anche le attività parrocchiali, celebrazioni liturgiche e catechesi, come luogo in cui si vince la paura e si insegna l'arte del vivere insieme.

*fr. Pietro Pagliarini*

## P. Leone Maria Bassi: operosità missionaria

*“Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandato”. (Mt 28,19)*

In anni lontani il nostro foglio diede spazio a p. Leone Maria Bassi raccontando di come in modo geniale e con mano ferma diresse la colonia marina di Kashiwazaki trasformata in casa di accoglienza per un centinaio di *boat-people* vietnamiti che

avevano affrontato le insidie di morte dell'Oceano Pacifico per sfuggire al regime comunista dopo la conclusione della guerra del Vietnam. Infatti, verso la fine degli anni '70 dello scorso secolo, i nostri frati missionari unitamente ad altre associazioni giapponesi che promuovevano “giustizia e pace” seppero sensibilizzare l'opinione pubblica a favore dei profughi che raccolti dai mercantili non potevano sbarcare nelle isole del Sol Levante in quanto privi del visto



**P. Leone Maria Bassi con una famiglia di rifugiati vietnamiti appena battezzata.**

di ingresso (oggi la storia si ripete). La pressione fu tale che il Parlamento modificò la legge che regolava lo sbarco dei clandestini e i frati per dimostrare che i richiedenti asilo non sarebbero rimasti allo sbando misero a disposizione la colonia marina della missione. P. Leone, parroco della comunità cattolica di Kashiwazaki, ne fu il responsabile per ben 11 anni, ospitando in ondate successive migliaia di profughi.

La sua capacità di gestire soccorsi e di risolvere situazioni di emergenza,

in occasione di terremoti, di tsunami e altro, si è ripetuta più volte durante i sessantotto anni di vita missionaria trascorsi in Giappone. Si rendeva conto delle necessità e organizzava gli aiuti per darvi risposta, inoltre, sapeva infondere coraggio e altruismo non solo ai parrocchiani, ma nei cittadini in genere.

Come gli altri frati missionari è stato parroco e come tale direttore di asili per l'infanzia; seppero anche mettere a disposizione della missione tutte le sue capacità

tecniche, infatti, fu costruttore di chiese, di canoniche, di opere per l'infanzia. Chiamato dagli altri missionari in diversi luoghi cominciava con il disegno e finiva col dirigere i lavori di costruzione. Era nato a Genova la vigilia del Natale 1923, ha concluso a 97 anni i suoi giorni terreni il 20 giugno scorso. Sempre impegnato a farsi carico delle necessità dei più deboli, a favorirne l'inserimento e la formazione, ne sarà stato attorniato nel momento in cui si è incontrato con il Signore Gesù risorto da morte.

## • TESTIMONIANZE •

### Riflessioni africane

**S**ono giunta a Kayongozi per la trentesima volta, ma mai a questa tarda ora della sera. Ricordo, nei primi anni in cui venivo, che si doveva partire in fretta dall'aeroporto per fare in modo di arrivare alla missione prima che giungesse il buio della notte. La guerra era appena terminata e lungo le strade, dopo il tramonto del sole, insieme alla notte avanzava il deserto. Più nessuno, se non militari con posti di blocco. Ora tutto è cambiato. Ore 21.30 arrivo a Kayongozi. Una stanchezza infinita dopo un viaggio durato 28 ore. Tutto mi accoglie come sempre, il silenzio assoluto, l'intensa luce del cielo stellato, che mi fa pensare a quel bellissimo frammento di Saffo per cui *“le stelle intorno alla stupenda luna nascondono i loro volti splendenti quand'essa s'inargenta in tutto il suo splendore, illuminando la terra”* e lo zamo che con il suo bastone, i vestiti sgualciti e umidi per la pioggia, si toglie il cappello e con fare composto ed elegante mi saluta: *“Miriue Debora”*.

L'obiettivo di questo viaggio è di controllare la gestione e il funzionamento del Centro Medico. Qui anche la malattia e la sofferenza sono vissute in maniera differente dalla nostra. Tutto viene affrontato con grande dignità e secondo le autentiche leggi della natura. Non ci si lamenta nemmeno per il parto, come se non ci fosse tempo per la sofferenza. Una donna partorisce e nessuno se ne accorge, eccetto l'infermiere che l'assisteva. Io ero lì, fuori della sala, ma nulla, nemmeno un lamento. È nata una bellissima bambina, la nona della famiglia. Nell'osservarla pensavo a ciò che la vita le avrebbe riservato. La condizione di donna, in una famiglia contadina africana,



non farebbe ben sperare, ma chissà che cosa il Buon Dio ha in serbo per lei.

Una coda infinita di persone attende per le visite ambulatoriali e nelle stanze vedo anche due degenti per letto. L'attesa non è un problema per loro. Quanto è lontano il mio mondo, tanto lontano da sembrare inesistente. Mi viene incontro una donna con un bambino in braccio e uno in grembo. Quello che ha tra le braccia non supera l'anno di vita. È pelle e ossa, con il visino scarno, nemmeno la forza di piangere, perché sprecherebbe energie insufficienti. La mamma ha fatto a piedi 30 chilometri per arrivare qui. Il suo volto è triste, ripiegato

*segue a pag. 3*

# Le due voci

**D**entro il nostro cuore – lo sappiamo bene per esperienza diretta e quotidiana – sono presenti due impulsi contrastanti, quelli che secondo san Francesco hanno la loro radice nell'uomo spirituale e nell'uomo carnale che coabitano dentro di noi. Durante la nostra esistenza sperimentiamo così, con le spinte contrapposte, due voci del tutto differenti, l'una proferita dallo Spirito di Dio che vive e opera in noi dal Battesimo, l'altra insufflata dallo spirito del male. Ma come distinguere queste due voci che duettano interiormente in una lotta pugnace e permanente?

In un mirabile commento alle letture bibliche della domenica del Buon Pastore (3 maggio 2020), Papa Francesco sostiene che è possibile distinguere bene le due voci attraverso un attento discernimento che si basa su quattro puntuali osservazioni: le due voci, infatti, prediligono *lingue diverse*, propongono *interrogativi opposti*, parlano in *tempi e spazi del tutto contrari*. Occorre, allora, imparare a discernere le due voci a partire dalle loro lingue, dalle loro domande, dagli spazi e dai tempi da loro abitati.

Partiamo dalle *lingue* diverse. Le due voci adoperano grammatiche del tutto differenti. La voce di Dio coniuga in tutti i modi e i tempi il verbo proporsi, mai l'imporsi; è una voce gentile che parla alla coscienza con squisito rispetto, con toni di consolazione e che quando deve correggere lo fa nell'orizzonte propositivo della speranza, indicando garbatamente il passo da compiere. La voce del Nemico bussa veemente alla porta del nostro cuore con imposizioni imperative, allettanti, seducenti; assale e costringe, blandisce facendoci credere che siamo onnipotenti con supposizioni di falsi congiuntivi e condizionali, ci riveste di adulazioni che poi ci lasceranno vergognosamente nudi, promette castelli che presto si riveleranno un misero pugno di mosche. La voce di Dio ci apre sempre nuovi orizzonti, mentre la grammatica ripetitiva del nemico ci fa approdare davanti a un muro invalicabile e disperante. La voce di Dio è esperta del dialogo, quella del Demonio è un monologo che ci prende per il collo e strangola.

Le due voci presentano *interrogativi* opposti davanti al tribunale della nostra coscienza: “qual è il tuo bene, cosa

su se stesso, nell'inconsapevole accettazione di quello che la vita le sta dando. Sembra brutto e irrispettoso, ma il suo intelletto e il suo comportamento paiono non lontani da quelli animali, ma il suo cuore? Quello no. È il cuore di una donna e madre, abbandonata dal marito, senza casa, senza nulla, solo gli abiti sguaiati che ha addosso e con due creature da accudire.

Nel vedere tutto ciò, domando a me stessa: che cosa hai fatto per meritare di nascere nell'altra parte del mondo? Nulla. E nemmeno loro hanno fatto qualcosa per meritarsi tutto questo. Questa è la spietata legge della vita che noi privilegiati dobbiamo mutare, in un cristiano tentativo di maggiore equità. Mi sento come una nobile donna francese al tempo di Luigi XVI, è arrivato il momento di cedere i nostri privilegi. Giustizia deve essere fatta.

Quanto cammino reciproco dobbiamo ancora fare. La mia vita non basterà per vedere un discreto avvicinamento. Insieme a voi, che come me sentite questo desiderio, spero di riuscire a fare quanto sarà possibile, ma soprattutto quanto saremo capaci di fare. L'importante è lasciare, a chi ci seguirà, quel messaggio di cristiana carità che ci ha accompagnati nella vita, affinché possano continuare il nostro cammino. Se riusciremo almeno un pochino a ricordarci che si può cambiare, anche se non avremo il Regno dei Cieli sulla terra, avremo almeno reso migliore la terra degli uomini.



**Duccio di Buoninsegna - “Gesù Cristo tentato sul monte dal diavolo”.**

ti fa bene?” è la domanda di Dio, mentre l'interrogativo del Menzognero solletica le voglie viscerali attivando i capricci del momento: “cosa ho voglia di fare, cosa mi va di fare subito?”. La prima voce non promette gioie a basso prezzo, comode strade e paradisi artificiali ma intende suscitare in noi il senso di responsabilità, di scelte intelligenti che riguardano il bene, nostro e altrui; mentre le affollate domande del Demonio si concentrano sull'ombelico e rimandano al modello del supermercato che offre tutto e subito al minor prezzo. La prima ha il respiro profondo di un orizzonte sereno ed equilibrato, la seconda ti paralizza in una stucchevole autoreferenzialità.

Le due onnipresenti voci hanno *tempi* diversi: Dio parla al presente in forma indicativa, tiene conto realisticamente della situazione mentre il Menzognero con una mano agguanta il passato e lo risuscita nell'amarezza – nei torti subiti, nei visi dei nemici, in ricordi che rodonano nei rimorsi e affossano nelle angosce – e con l'altra sbriocchia l'azzurro del futuro nelle mille paure dell'avvenire, negli angustianti timori di quanto potrebbe succedere; il Demonio è artista di teatro, esperto nel cambiare le scene con pannelli di polistirolo, nella finzione colorata, nello spettacolare che tocca l'emotività passeggera e cangiante. Dio ci propone di fare il bene ora, di esercitare la fantasia e la creatività dell'amore qui e ora, ci anima, ci libera dalle prigionie e dalle pesanti pietre sepolcrali che ci paralizzano in chiusure passate e presenti, mentre la voce del Nemico, pur presentandosi all'inizio mielosa e allettante, alla fine ti terrorizza mostrandoti ora gli spaventosi scheletri nell'armadio ora l'angoscia asfissiante del domani. Il Male mette frenesia prima e poi lascia l'amaro in bocca.

Le due voci infine si distanziano anche per lo *spazio* nel quale si fanno sentire, per l'ambiente psicologico e perfino fisico da loro scelto: la luce è prescelta da Dio, l'oscurità e il nascondimento sono i luoghi preferiti dal Male. La voce divina parla sotto il sole della verità, nel clima sereno della trasparenza, e conduce alla limpidezza, apre gli occhi alla fiducia in Dio e negli altri. Le tenebre nascondono sempre l'inganno con le sue trappole e sono dunque preferite da Colui che è il Menzognero per eccellenza che in tal modo può far passare le fetide pozzanghere per profumati laghetti alpestri, il puzzo della maldicenza per corrette esternazioni di verità.

Occorre imparare questa preziosa arte del discernimento delle voci che popolano e invadono la mente e il cuore. L'arte di affinare gli orecchi del cuore per captare la voce di Dio, aprendosi ad essa, e la voce del Demonio, dalla quale disconnettersi al più presto.

Debora Catarozzolo

fr. Massimo Tedoldi

## La missione che continua

**C**iao a tutti, sono in giro ultimamente e non è facile trovare il tempo e le forze per scrivere. Tornerò ad Aitape alla fine di luglio e avremo il ritiro dei sacerdoti.

Le ultime settimane le ho passate al Centro Padre Antonino, stiamo preparando per l'inaugurazione della nuova officina ortopedica. Abbiamo già iniziato a lavorare veramente, ci sono molte richieste da altre regioni di persone che hanno bisogno di protesi. La scorsa settimana è arrivato un giovane da Wewak, un "lebbroso" del 21° secolo, vittima della brutalità della polizia. È stato colpito a fucilate alle gambe: una persa, l'altra con un osso spezzato. Starà con noi qualche settimana e sarà la nostra prima protesi. È una bella soddisfazione continuare la missione iniziata da p. Antonino. Questa settimana arriva il nuovo generatore del Centro e dovrò organizzare il trasporto che costa quasi 1.000 euro. Ancora abbiamo bisogno di tanto materiale per la costruzione di protesi e ci servirà il vostro supporto, perché a livello locale non è che ci aiutano tanto.

In questi primi mesi sono deceduti due lebbrosi molto cari a p. Leone: Watu e Monica, due dei primi assistiti di p. Antonino. L'abbiamo saputo un po' in ritardo e non siamo stati al funerale, ma i familiari sono venuti al Centro e li abbiamo aiutati con una piccola offerta. Anche per i familiari ormai il Centro è casa loro,



perché sono cresciuti lì quando i genitori erano agli inizi della cura della lebbra.

Le loro lacrime quando mi hanno abbracciato dicono tutto il loro affetto per il Centro e i frati che vi hanno lavorato.

Anche per me il Centro è diventato la nuova casa, dove mi rilasso dopo il duro lavoro in Diocesi. Sulle orme di mio padre ho impiantato il mio orticello, con pomodori, melanzane, bietole e altro. Sono stato poco a casa con mio babbo, ma la passione me l'ha attaccata.

Sulle orme di mia madre stiamo anche vendendo i pantaloni mandati dalla famiglia Bernardi che ci aiutano a tirare su qualche soldo per il mantenimento del Centro e fanno felice tanta gente che con una

piccola offerta può avere dei veri calzoni fatti in Italia, destinati a durare.

La settimana scorsa hanno ucciso un giovane di Aitape sulla strada Aitape-Wewak e i trasporti ne risentono un po'. Domenica, mentre ero a Wewak, la polizia ha ucciso per sbaglio un ragazzo e ferito un altro alle gambe. Le strade sono state bloccate per un giorno intero dalla gente.

Ormai a Wewak queste cose succedono ogni settimana e non è più tranquilla la situazione.

Per il mio compleanno (il 12 luglio, ndr) ho cenato con le Clarisse di Aitape insieme a Watei, mentre nel pomeriggio ho fatto un giretto in canoa nell'oceano.

Un abbraccio.

fr. Gianni Gattei

### piccoli progetti

*"Siate saldi nella vostra fede e generosi nella carità".* Papa Francesco

#### 37 • Sedie a rotelle in Papua Nuova Guinea

Ad Aitape e anche nei villaggi nella foresta vi è necessità di sedie a rotelle per i disabili e gli ex lebbrosi con gli arti inferiori deformati. Il costo di una sedia a rotelle si aggira intorno ai **300 euro**.



**Per inviare il tuo contributo:**

**Conto corrente postale 3442**

intestato a Pia Opera Fratini e Missioni

**Conto corrente bancario**

**IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957**

intestato a Provincia S. Antonio dei Frati Minori presso UniCredit Banca.

#### 52 • Una capra per una famiglia in Burundi

Nella Missione di Kayongozi abbiamo pensato di allevare noi stessi le capre, sia per donarle ai poveri, sia come iniziativa di autofinanziamento; infatti, si acquistano piccole capre sulle colline, le si mantengono per alcune settimane nell'allevamento del Villaggio e poi le si rivendono.

Per lo stipendio mensile dei due lavoratori dell'allevamento: **40 euro**. Per dotare di una capra una famiglia povera: **25 euro**.



*Insieme alle preziose donazioni tramite bonifico bancario vi preghiamo di indicare nella causale anche il vostro indirizzo per rimanere in contatto.*

# Uomini, cristiani, francescani in Oriente

(seconda parte)

**I**l Signore doni la sua Pace a tutti voi, care lettrici e cari lettori! La volta scorsa, dopo una breve presentazione della Cina, ci siamo lasciati con le seguenti domande: *cosa può fare un cristiano in un tale luogo? Cosa può ricevere da una cultura così preziosa e come può contribuire per un arricchimento reciproco? Come deve essere un francescano in tali ambienti, per vivere la sua fede e donare il proprio carisma?*

San Francesco scrive circa i frati che vogliono andare in missione: *“essi possono comportarsi in due modi: che non facciano liti o dispute ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani; che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo”* (RnB, Cap XVI).

Mi viene da chiedermi se San Francesco stesse pensando alla Cina quando scrisse tali cose!!! Il metodo di evangelizzazione che lui propone, infatti, si addice bene al contesto di questa nazione: il primo annuncio deve essere quello della *fraternità, di uno stile di vita fraterno*, vissuto in un clima pacifico senza liti né dispute, misericordioso, di aiuto reciproco! Poi, in un secondo momento e solo se sembra utile e ammissibile, può esserci l'annuncio esplicito del Vangelo.

Il popolo cinese è molto radicato nella sua terra, è caratterizzato dal riserbo, dalla responsabilità e da una grande caparbieta; si tratta di una nazione molto impegnata nel lavoro e nel sociale, poco incline all'apertura a stimoli esterni. Ecco che quindi la testimonianza cristiana e soprattutto francescana in tale ambiente trova un canale di annuncio principalmente in uno stile di vita semplice ma serio, caritatevole e in ogni caso di speranza; si propaga per “emanazione simile al profumo delle rose”, come diceva Mahatma Gandhi quando parlava del cristianesimo. Progettare un piano pastorale può essere certamente utile in taluni casi, ma la quotidianità con i suoi imprevisti è il momento più adatto per testimoniare una propria vita spirituale, il sentirsi figli amati da un Dio Amore



che ha mandato Suo Figlio qui in terra.

In virtù della vastità del territorio cinese, ci sono tessuti sociali e culturali molto diversificati e quindi per prima cosa il cristiano si deve sforzare di conoscere e assorbire con molto rispetto e riconoscenza la cultura locale, le credenze religiose, il pensiero filosofico, la visione dell'uomo promulgata da questa millenaria etnia. Imparando a *stare con fedeltà* in questa realtà così particolare e affascinante, il missionario cerca di vivere relazioni buone con tutti, cercando di superare le inevitabili incomprensioni e inserendosi possibilmente in ambienti di volontariato caritativo. Questo è ciò che può e deve sempre fare un cristiano che si trova a vivere in questo ambiente, e non è poco!

Riuscire a vivere una quotidianità umile, tendente alla serenità e alla speranza, che sa offrire disponibilità e gesti di generosità, sempre attenta alle persone ma in modo discreto, attira i cuori di tutti, sempre e ovunque, perché è sperimentare quella Salvezza che ci ha annunciato Cristo Gesù; se poi questo stile di vita viene vissuto in un contesto che non conosce il genuino messaggio evangelico e non è abituato ad azioni gratuite, il messaggio cristiano si propaga con grande forza, con quella luce e preziosità che gli è proprio.

In alcuni contesti il cristianesimo si è ormai ben radicato, e già da diversi decenni si è passati alla seconda modalità di evangelizzazione suggeritaci da San Francesco, ovvero l'annuncio esplicito; anzi, esiste ormai una pastorale molto simile alla nostra, con la presenza di proprie parrocchie e diverse attività di apostolato.

Il carisma francescano per potersi esprimere e donare nel resto della Cina ha bisogno quindi di tempi lunghi e non deve basare il proprio senso di efficacia sui risultati, che possono esserci o meno, ma bensì sul *seme piantato che muore nel terreno e “che darà frutto a suo tempo”* (Sal 1,3), *quando e come il Signore vorrà*. Condividendo conoscenze e talenti, i frati lentamente riescono a intessere relazioni nel quotidiano dei cinesi crescendo reciprocamente nella stima e nella fiducia. Ci sono moltissimi

ambiti di scambio bello e profondo, come la visione antropologica dell'uomo e la scienza della medicina che ne scaturisce, l'arte in generale, la scuola e la scrittura con gli ideogrammi, veicolo di un determinato pensiero, e molto altro.

Provando a rispondere sinteticamente alle domande iniziali, si può dire che un cristiano in Cina è chiamato per prima cosa a vivere la sua relazione personale con Dio in una quotidianità semplice e comune alle tante altre persone; la cultura cinese con il suo fascino arricchisce chiunque si apra ad essa e il cristiano può portare i suoi valori e i suoi punti di riferimento; il francescano cerca di guardare ogni persona e ogni evento con un “filtro fraterno” che si caratterizza di occhi misericordiosi che sanno vedere Dio anche dove Esso non è ancora conosciuto.

Molto, moltissimo lavoro c'è ancora da fare in Cina, ma i tanti semi che i cristiani e specialmente l'Ordine dei Frati Minori hanno piantato e continuano con fiducia imperterrita a seminare non tarderanno a portare i loro frutti!

*Bene, è ora di riprendere il volo, il Giappone ci sta attendendo! Ci vediamo nel prossimo episodio! A presto!*

fr. Christian Vallarsa

# Covid e migranti

**T**ra gli effetti che la pandemia da Coronavirus ha portato nella nostra società vi è quello di avere fatto scomparire dalla maggioranza dei media le notizie che riguardano il fenomeno della migrazione, inoltre, sempre dai media sono ancora nascoste le ricadute drammatiche che il forzato blocco di tutte le attività sta provocando in molti Paesi. Concentrati sul nostro grave problema interno stiamo dimenticando il complicato e disumano esodo vissuto da migliaia di migranti lungo la così detta rotta balcanica e il perdurare del dramma dei profughi rinchiusi nei campi in Libia, dove con l'avvallo dei governi d'Europa l'unica via di fuga rimane quella di mettersi nelle mani delle mafie che traghettano sui barconi.

La nostra distrazione dovrà ben presto prendere anche atto che il Covid sta portando con sé una "pandemia da fame", una crisi umanitaria di dimensioni inedite: emergenza sanitaria, che si interseca con povertà endemiche, con carenze educative. Nel sud del mondo e in troppe periferie delle città del pianeta, il blocco forzato di tutte le forme di economia sommersa, l'impossibilità di ogni lavoro precario, il calo drastico delle rimesse dall'estero da parte degli emigrati - oltre che la mancanza di strutture sanitarie - sta riducendo alla fame milioni di persone. Il Covid lascia dietro di sé una denutrizione diffusa fra popolazioni prima immuni. Fino ad ora quasi nessuno li ha nominati, proprio perché sono i senza nome, oltre che spesso i senza diritti: gli invisibili, che lottano ogni giorno per il pane. Al momento in cui scrivo il Programma Alimentare Mondiale (PAM) assiste circa 140 milioni di persone contro i 98 del 2019 (pre-pandemia Covid) e si teme che entro la fine del corrente anno le persone in situazione

di bisogno alimentare raggiungano i 270 milioni. A livello mondiale sono cifre da capogiro.

Il coronavirus ci ha messo di fronte ad un'emergenza che ci ha provato in modo pesante, per il contagio e per i tanti lutti. Per noi un fatto inedito, mentre il mondo dei popoli poveri già doveva ogni giorno fare i conti con le conseguenze di stati di guerra, di carestie da cambiamento climatico, di soprusi delle multinazionali e dei governi. Perché ricordarlo? Può aiutarci a capire le ragioni per cui tanta gente cerca di andarsene dal proprio paese per avere la possibilità di una vita normale. Nei giorni più pesanti della pandemia abbiamo sperimentato come la solidarietà tra sconosciuti ci abbia dato speranza, lo sforzo comune abbia permesso di trovare soluzioni innovative, ci siamo trovati uniti, la comune finalità ha accumulato le forze. Allora, per evitare di tornare ad essere ognuno per sé, vogliamo darci una mano per comprendere che o ci si salva tutti o non si salva nessuno. Non è che possiamo pensare agli altri popoli come vicini di casa? Persone come noi, che hanno diritto di aspirare e orientarsi a un futuro di vita dignitoso per loro stessi e per i loro figli. Dopo i mesi del blocco e del silenzio riprendiamo a informarci sulle situazioni dei tanti Paesi del mondo con economie ben più fragili della nostra, portiamoli nella preghiera, sosteniamo chi li aiuta. Riascoltiamo le storie di vita degli emigrati che sono tra noi, è probabile che dopo il lockdown riusciremo a comprenderle più a fondo e a commuoverci. Con la mente liberata da schemi, da chiusure e il cuore volenteroso di scoprire le potenzialità dei migranti ci riconosceremo una umanità nuova.

fr: Guido Ravaglia

## Guatemala



Quetzaltenango, 6 luglio 2020

Carissimi tutti del Centro Missionario, pace e bene! Vi penso in buona salute e sempre lieti nel Signore. Il Segretario fr. Stefano ci ha inviato, il 27 u.s., il nuovo sito web del Centro Missionario della Provincia... e mi ha motivato.

Eccomi allora a dirvi il mio "grazie!" per quanto state facendo per noi missionari della Provincia del Nord Italia.

Spero che il Signore ci permetterà di incontrarci, di conoscerci, di abbracciarci come "alegres" fratelli in San Francesco. L'età (82 anni suonati) con non pochi acciacchi e l'epidemia con le sue molteplici conseguenze mi dicono che non è cosa facile. Aspettiamo il 2021 per una decisione che mi costerà assai.

Affidiamoci alla reciproca preghiera. Sappiatevi ricordati da tutti noi: bambini, disabili, suore, personale e il sottoscritto.

P. Gian Luigi Lazzaro ofm

Con questo messaggio di p. Gian Luigi che ci ha riempito di gioia invitiamo voi tutti amici e lettori a visitare il nostro sito web completamente rinnovato:

[www.missionifrancescane.fm](http://www.missionifrancescane.fm)

Se vuoi ricevere "Primavera di Vita Serafica" e altre notizie dei missionari via e-mail inviaci il tuo indirizzo di posta elettronica. Scrivi a

[centromissionario@fratiminori.it](mailto:centromissionario@fratiminori.it)

Poste Italiane S.p.A.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO  
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA  
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA  
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile  
Con approvazione dell'Ordine  
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959  
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990  
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa  
Periodica Italiana

**GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA.** Assicriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Reg. UE 2016/679). Li utilizziamo esclusivamente per inviarti informazioni missionarie.